

## Con Giordani nuovo trionfo per gli azzurrini

"My way..."

Leonardo Giordani ha trovato sul traguardo di Verona la definitiva consacrazione. La vittoria mondiale è il miglior modo per esordire nel professionismo, nonostante tutte le cabale che vogliono ancora all'asciutto di titoli iridati tra i pro i vincitori dilettanti (eccetto il grande Eddy). Ma non ci si può nascondere dietro un dito: arrivare nella categoria superiore con i colori dell'iride sulle spalle ti permette di non passare inosservato. Ne sa qualcosa Ivan Basso, splendido vincitore lo scorso anno e approdato subito alla nazionale maggiore: il suo esordio nella categoria, a metà stagione, ha scomodato televisione e stampa. Che dire di Giuliano Figueras, accompagnato nella sua carriera dalla simpatia di tutti gli appassionati e dalle cure amorevoli (e forse eccessive) di Mamma Rai in occasione dell'ultimo Giro d'Italia. Vincere un mondiale è sempre bello, per la carriera è meglio.

Leonardo iniziò a far parlare di sé tra gli juniores. Allora si divideva la scena del ciclismo laziale con Claudio Astolfi, un altro giovane dalle belle speranze, di un anno più piccolo di lui. I due riuscirono ad infiammare la fantasia degli sportivi locali. Per un anno le corse della regione si animarono di una particolare vitalità. Da una parte i supporter di Leonardo, dall'altra quelli di Claudio. Dopo tanto tempo sulle strade laziali tornavano ad essere protagonisti corridori locali in grado di mettere alle corde gli extraregionali, toscani e nordici compresi. Quando Leonardo passò dilettante fu costretto, come molti altri colleghi, a trasferirsi. In Toscana, alla corte di Olivano Locatelli. L'anno dopo lo seguì Astolfi, nel frattempo arrivato al bronzo ad un mondiale juniores. Poi i destini dei due corridori si sono separati e gli appassionati locali hanno ripreso ad attendere qualche altro giovanotto in grado di infiammare le corse del posto.

Non è finita la meravigliosa avventura di Leonardo, che in tre anni ha costruito pedalata su pedalata la sua carriera. Se a Verona ha trovato la consacrazione definitiva è nel Giro delle Regioni che ha preso coscienza della sua forza. Una manifestazione, quella organizzata dalla Primavera Ciclistica, che difficilmente si "concede" ad una meteora.

La corsa di Verona è stata un esempio di sapienza tattica. Fusi ha gestito gli uomini perfettamente e questi non hanno mancato alle attese. Da Gobbi a Rizzi, da Lepoboselli a Paolini, da Tiralongo a Giordani hanno svolto i compiti perfettamente. Il risultato non poteva mancare. La fuga da lontano del romano rientrava in un preciso disegno tattico. La consapevolezza di essere i migliori ci ha permesso di attendere con fiducia il ricongiungimento del gruppo. Si sa che le occasioni si perdono o si colgono per un'inezia. Nessuno si è sentito di lanciare l'ultimo decisivo strappo che avrebbe riportato il gruppo sul laziale. Forse ognuno ha pensato che sarebbe stato compito di qualcun altro, o che era fatica sprecata. Raggiunto Giordani sarebbe scattato un altro azzurro... e poi in volata c'era sempre Paolini.

Il potere della squadra, la forza di un movimento si è letta perfettamente negli occhi spauriti degli avversari, nella loro impotenza...

Immenso Giordani, braccato fin sotto alle Torricelle, mai domo. Immensi Paolini, Tiralongo, Rizzi e Lopeboselli a farsi trovare pronti in ogni tentativo di recupero. Immenso Gobbi nel rendere quello che, qualche settimana prima, aveva ricevuto.

Una parola forse più degli altri la merita Luca Paolini, l'uomo "extra" della nazionale azzurra. La sua presenza a ridosso degli inseguitori ha intimorito gli avversari quando

questi erano ormai sulle orme di Giordani. Il ruolo di favorito l'ha assolto fino in fondo, dimostrando di essere pronto per altri più impegnativi compiti. In alcuni momenti della gara abbiamo avuto l'impressione che l'unico in grado di raggiungere il romano al comando fosse solo lui, Luca Paolini. Non l'ha fatto, come era accaduto a settembre a Lisbona nel campionato europeo. La forza del corridore si vede anche da questo.

Più di così, francamente, non si poteva fare. Non c'è alcun segreto dietro lo straordinario exploit dei nostri ragazzi. Antonio Fusi è sempre stato chiaro e sincero. Il merito principale va alle società sportive, in grado di gestire un'attività (in tutte le sue componenti) a livelli di alta specializzazione. Il ciclismo italiano, almeno quello giovanile, è sempre stato all'avanguardia; l'introduzione della categoria under ci ha permesso di raccogliere frutti prima negativi da regolamenti bizantini.

Bisogna ricordare, infatti, che fino al 1995 partecipavano ai mondiali dilettanti tutti i "non professionisti". Accadeva che al via si affollasse una folla eterogenea, da ragazzi imberbi, all'esordio nella categoria, a vecchie volpi che preferivano tornare a fare i leoni tra i dilettanti e non i comprimari tra i professionisti. A farne le spese nazioni come la nostra, con un movimento professionistico evoluto e che schieravano al via ragazzi giovani, costretti a restare tra i puri per il "blocco olimpico".

Quante volte ci ha soffiato la vittoria l'ex professionista di turno, o il rappresentante dell'est europeo di quasi trent'anni, rotto ad ogni battaglia? Poi fu istituita la categoria Under 23 e per noi è stata la rivoluzione.

Da allora abbiamo concesso alla concorrenza soltanto una maglia iridata. Su 12 medaglie a disposizione (quattro podi) gli azzurri ne hanno conquistate otto ! Il dominio italiano sulle strade non ha bisogno di ulteriori commenti.

Il fatto che tra gli under siamo dominatori ad ogni mondiale non annacqua l'attenzione dei giornali e l'enfasi dei titoli. Il tema ricorrente è quello dell'oro. "Italia, bici d'oro" (in prima) e "Giordani, un oro per sei" (La Gazzetta dello Sport) sono i titoli forse più centrati, dividendo i meriti della vittoria per i componenti della formazione azzurra. I quotidiani non sportivi questa volta non mostrano fantasia, sfiorando in alcuni casi la banalità: "Giordani è campione del mondo, Paolini secondo completa la festa" è il titolo de La Stampa, meglio di una nota di agenzia. Il Corriere della Sera trova una soluzione più elegante che prova a raccontare la storia di questi ultimi mondiali Under 23: "Azzurro under, la miniera d'oro". I tre giornali appena citati hanno l'indubbio merito di non cadere nel più basso provincialismo, a differenza di altre importanti testate. Il fatto che vincere il titolo iridato sia stato un corridore di Roma ed in particolare di Centocelle, ha colpito la fantasia di alcuni giornalisti. "Giordani, un romano d'oro" (Il Corriere dello Sport), risponde Tuttosport con "Giordani, oro di Roma". Se non sapessimo che l'editore dei due quotidiani sportivi è lo stesso penseremmo ad una lotta tra irriducibili avversari. I primi vorrebbero sottolineare la "romanità" della vittoria, gli altri l'eccezionalità, come se si trattasse di una categoria a parte. In questa corsa al campanile supera tutti Il Messaggero. Pur essendo un giornale della Capitale ha un'ottima tiratura nazionale e tale dovrebbe essere il suo interesse. In prima: "Un ciclista mondiale fa impazzire Centocelle" e all'interno a tutta pagina "Un romano d'oro". Dimenticandosi che si sta parlando di un campionato del mondo, che la maglia indossata da Giordani è azzurra e che l'inno suonato alla fine della gara era italiano, Walter Gallone ci racconta: "...Canta Roma per questo suo campioncino...Erano arrivati con molti amici da Roma: quelli dei bar sotto casa..." e riporta le parole di Leonardo "La mia squadra è di Quarrata, ma appena posso scappo a Roma, almeno una volta al mese. Non posso fare a meno dei miei amici" dice, con l'inconfondibile accento romano. Alla faccia dei leghisti di quelli a cui dà visibilmente fastidio che sia stato un romano a vincere un mondiale..."

Incredibile! E che dire di quelli a cui dà visibilmente piacere?